

Crollo della fiducia nella politica italiana

Titolo originale: Das Vertrauen in die italienische Politik lässt nach

Fonte: Frankfurter Allgemeine Zeitung

Autore: Christian Schubert

Data pubblicazione: 28.07.2022

La situazione italiana preoccupa le agenzie di rating. Standard&Poor's ha abbassato le sue previsioni per l'Italia, visto che probabilmente vi sarà un rallentamento nell'attuazione delle riforme economiche dovuto alle dimissioni di Mario Draghi. Gli ultimi sviluppi politici potrebbero "pesare enormemente sulla fiducia e sulla crescita, in un momento di grande incertezza e di aumento dell'inflazione", scrivono gli analisti. Mantengono il rating (BBB/A-2) ma abbassano lo score da "positivo" a "stabile". C'è il rischio che le riforme che l'Italia deve attuare per ricevere i finanziamenti da Bruxelles si blocchino, almeno per quanto riguarda le tempistiche.

Entro il 2026 l'Italia dovrebbe ricevere da Bruxelles circa 191 miliardi di euro sotto forma di sovvenzioni e prestiti a tasso ridotto, che andranno ad aggiungersi ai 222 miliardi di euro provenienti da fondi propri. Il denaro confluirà in una serie di investimenti infrastrutturali nell'ambito dell'ecologia, della digitalizzazione, dell'istruzione, della ricerca e della salute, secondo quanto previsto dal Piano di ricostruzione europeo. Affinché il denaro possa essere erogato, dovranno essere raggiunti specifici obiettivi concordati tra il governo italiano e la Commissione UE nel programma di riforme.

Il Presidente Sergio Mattarella ha sciolto il Parlamento il 21 luglio, dopo che il Primo Ministro Draghi aveva presentato per la seconda volta le sue dimissioni. Le nuove elezioni si terranno il 25 settembre. Draghi resterà in carica fino alla formazione di un nuovo governo. Le opinioni in merito ai suoi poteri attuali sono divergenti. Per il momento cercherà di portare a termine alcuni progetti di riforma.

"Non vediamo rischi fiscali immediati durante la fase di transizione, ma un nuovo governo potrebbe ritardare l'avvio delle riforme previste", scrive S&P. Secondo la Commissione Europea, per il momento l'Italia ha raggiunto il 10% degli obiettivi di riforma concordati nell'ambito del Piano di ricostruzione europeo. "A nostro avviso c'è il rischio che il nuovo governo attui le riforme ancora in sospeso solo parzialmente". Oltre ai fondi già ricevuti, all'Italia spettano ulteriori sovvenzioni per 50 miliardi di euro e prestiti per 96 miliardi di euro entro la fine del 2026. Per quest'anno S&P prevede un nuovo indebitamento pubblico pari al 6,3% del prodotto interno

lordo, rispetto al 5,6% previsto in precedenza. La principale causa sta nell'aumento della spesa per alleviare i problemi legati all'inflazione.

Secondo i sondaggi è in vantaggio il partito nazionalista di destra "Fratelli d'Italia", che potrebbe ottenere la maggioranza e formare una coalizione con altri partiti di centrodestra. Il partito non si limita a combattere la globalizzazione, ma è anche favorevole a sostanziali tagli alle tasse e ad aumenti delle pensioni. Il quotidiano italiano "Il Foglio" stima che le spese aggiuntive ammonterebbero a 80 miliardi di euro.

Per quest'anno S&P ha abbassato le previsioni di crescita economica del Paese dal 3,1 al 2,8%. Ma non tutti gli osservatori internazionali sono d'accordo su questo punto: il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha appena alzato le sue previsioni di crescita dal 2,3 al 3%. Le prospettive di crescita dell'Italia sono quindi più che doppie rispetto a quelle della Germania, visto che il turismo e il settore manifatturiero crescono ad un ritmo più sostenuto. L'agenzia di rating Moody's prevede un aumento del 2,2 per cento per l'Italia, mentre gli economisti dell'Istat del 2,8 per cento. Tutti gli esperti, tuttavia, concordano sul fatto che la crescita rallenterà notevolmente nel 2023. Questo perché anche gli oneri per l'approvvigionamento energetico sono cresciuti. L'Italia dipende dal gas russo tanto quanto la Germania, anche se il governo si è assicurato nuove forniture da altri Paesi, ad esempio dall'Algeria.

Timori per la Costituzione italiana

Titolo originale: Angst um Italiens Verfassung

Fonte: Der Tagesspiegel

Autore: Andrea Dernbach

Data pubblicazione: 28.07.2022

La dichiarazione di Mario Draghi di averne "le tasche piene" va a cozzare con il suo celebre "whatever it takes" in termini di determinazione. Il fatto che il primo ministro fosse così sicuro di voler dare le dimissioni ha colto di sorpresa molti italiani. Nel frattempo anche il Partito Democratico (PD), che ha sostenuto Draghi fino in fondo, si sta riorganizzando in vista delle elezioni del 25 settembre. I socialdemocratici sventolano ai quattro venti gli obiettivi della cosiddetta "Agenda Draghi", anche se non è ancora del tutto chiaro se questa si riferisca al contenuto politico che il primo ministro uscente ha esposto la scorsa settimana in Senato.

Il leader del PD Enrico Letta ne ha già chiarito il significato per le possibili coalizioni che il suo partito è pronto a formare: solamente chi ha votato a favore di Draghi nel voto di fiducia di mercoledì scorso ne farà parte. Detto in altre parole: non vuole allearsi con i Cinque Stelle. La rottura è "irreversibile". Questo potrebbe suggellare la probabile vittoria della destra. Una possibile vittoria della Lega di Matteo Salvini e del partito post-fascista "Fratelli d'Italia" di Georgia Meloni, ancora più forte, potrebbe ad un superamento definitivo del centro e della moderazione.

Qui non si sta parlando solamente del futuro del governo, ha scritto il filosofo Paolo Flores d'Arcais in un disperato editoriale per la sua rivista "Micromega" lunedì. Ne va della sopravvivenza della nostra Costituzione antifascista del dopoguerra, che dal 1948 ha spesso salvato il Paese dal peggio.

Queste elezioni potrebbero dare all'estrema destra la maggioranza dei due terzi necessaria per modificare la Costituzione. "La disgustosa legge elettorale non perdona nulla", scrive Flores d'Arcais. Se "gli altri partiti non si coalizzano per proporre un candidato comune, gli ex-neo-filo-parafascisti (e cleptomani) manderanno tutto all'aria". E si rischia di celebrare i cento anni della "Marcia su Roma" di Benito Mussolini dell'ottobre 1922, che sancì l'inizio della dittatura fascista.

A differenza della sinistra, la destra è unita. L'ormai anziano Silvio Berlusconi sembra essersi rassegnato ad un ruolo di supporto per il suo partito "Forza Italia". In caso di

vittoria, i partner hanno promesso all'86enne la carica di Presidente del Parlamento, nonostante i suoi precedenti penali.

Era da tempo che si preannunciava una vittoria delle destre radicalizzate: attualmente l'alleanza Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia si attesta attorno al 45-48% delle preferenze che, secondo la legge elettorale "Rosatellum" in vigore dal 2017, sarebbero sufficienti per ottenere la maggioranza in entrambe le camere del Parlamento. L'esclusione dei Cinque Stelle indebolirebbe ulteriormente le possibili alternative ad un governo di estrema destra.

I Cinque Stelle sono riusciti a vincere le ultime elezioni del 2018, ma da allora il Movimento è in caduta libera ed è stato ulteriormente indebolito da una scissione interna che risale a quattro settimane fa: il co-fondatore e ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha lasciato il partito insieme a circa un quarto dei parlamentari, visto che appoggiava il governo del "tecnico" (apartitico) Draghi e non condivideva le richieste del leader M5S Giuseppe Conte a quest'ultimo.

L'impegno più forte del partito di centro-sinistra, il PD, è indirizzato soprattutto contro i "Cinque Stelle", ormai apertamente di sinistra, che si presentano alle elezioni con proposte per promuovere un salario minimo e la transizione ecologica. Mentre il leader del partito Letta rifiuta categoricamente il M5S, il piccolo partito "Azione" di Carlo Calenda, ex membro del PD, sta ottenendo consensi tra i fedelissimi di Berlusconi. Tra questi, tre ex ministri di Forza Italia che hanno appena voltato le spalle all'ex premier.

Si dice sarà in gioco anche il vecchio nemico di Letta, Matteo Renzi. Non ha fatto cadere Draghi, ma molti altri sì, tra cui lo stesso Letta. Nel 2014 gli ha rubato il posto di primo ministro. L'anno scorso Giuseppe Conte ha dovuto lasciare l'incarico in seguito agli intrighi di Renzi. Renzi, che ora si divide tra il parlamento e i suoi sostenitori sauditi e qatarioti, un tempo era il leader del PD. Il suo partito "Italia viva" si attesta attorno al 2,5%.

Non si può escludere che nella destra scoppino nuove incomprensioni e rivalità. Berlusconi e Salvini sono decisi a sfidare la Meloni per la premiership se questa dovesse vincere le elezioni. La Meloni ha annunciato che sarebbe pronta a rompere l'alleanza. Finora l'accesso alla carica del primo ministro è sempre andato al partito che ha ottenuto il maggior numero di voti.

Si presume che i due stiano pensando di cambiare le regole, per evitare lo scenario che ha prospettato il blog di satira "spinoza.it" in questi giorni: "a settembre potremmo avere in un colpo solo il primo primo ministro donna e il primo ministro di estrema destra". A prescindere dagli scenari apocalittici dipinti per il post

"Supermario", a Roma si tira avanti come al solito. Draghi, che su richiesta del Presidente rimane in carica fino alle elezioni, per non lasciare il Paese senza una guida, ha appena presentato il piano di aiuti che aveva sottoposto al voto di fiducia di quindici giorni fa. Invece di 12-13 miliardi di euro, ora ne verranno stanziati 14,3, per aiutare le famiglie e le imprese a fronteggiare l'aumento dei prezzi.